

FILOSOFIA
DEI DIRITTI
UMANI
PHILOSOPHY
OF HUMAN
RIGHTS

59

An. XXII
PERIODICO QUADRIMESTRALE
Sett-Dic 2020 - Volume III



Anno 2020
Quadrimestre III


aracne

Fascicolo 59
Volume III

Editore



via Colle Fiorito, 2

00045 Genzano di Roma (RM)

Copyright © MMXXI

ISBN 979-12-5994-263-0

ISSN: 1129-972x

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 5051

Per ordini

Abbonamento annuo per l'Italia 65,00 euro

Abbonamento annuo per l'Estero 100,00 euro

Abbonamento benemerito 200,00 euro

Modalità di pagamento

Bonifico bancario intestato a:

Adiuvare S.r.l.

IBAN: IT 57 B 07092 38900 000001004504

Causale: abbonamento Filosofia dei diritti umani

Philosophy of Human Rights

I collaboratori sono pregati di inviare saggi o scritti inediti, o anche relazioni tenute ai convegni che non siano altrimenti pubblicati. Gli estratti saranno forniti solo su richiesta e a pagamento.

La Rivista si riserva il diritto dell'esclusiva dei titoli pubblicati per il periodo di un anno.

Sommario

1. Editoriale

Laura Zavatta

L'annus horribilis: la pandemia, l'Europa, Dio e il progresso scientifico

4

2. Analisi

Mario Mauro

Il nuovo modello antropologico dell'Europa nello scenario post Covid 19 ed il concetto di autonomia strategica della UE

11

3. Saggi

Ciro Palumbo

*Narcisismo e linguaggio giuridico.
Prospettive di un '900 giuridico tra Nietzsche e Freud*

21

4. Argomenti

Massimiliano Ferreri

I minori stranieri non accompagnati in Italia. La legge 47/2017

36

5. Opinioni

Alberto Buela

Suárez a Kant (como resultado de la una cuarentena eterna)

51

6. Note a sentenza

Rocco Cantelmo

La libertà personale ed il concetto di "abuso di autorità" nel delitto di violenza sessuale mediante costrizione

57

7. Testimonianze

Vincenzo Tondi Della Mura

Non si è mai veramente pronti per morire

77

8. Libri e Riviste

A.P. Lacatena

*La polvere sotto al tappeto.
Il dibattito pubblico sulle droghe tra evidenze scientifiche e ipocrisie*

79

9. Rassegna Stampa

Vincenzo D'Errico

Loujain, Ebru, Patrick, Alexey e gli altri: i nuovi martiri dei diritti civili nel mondo

82

L'annus horribilis: la pandemia, l'Europa, Dio e il progresso scientifico

L'anno che si è chiuso, il 2020, è stato un anno dolente, problematico, difficoltoso: l'anno della grande pandemia universale, il peggiore del secondo dopoguerra. Un anno di limitazioni della libertà personale, in nome del superiore interesse sanitario generale, di grave sofferenza sociale ed economica, oltre che fisica per chi si è ammalato. La situazione dei malati è stata pesantissima. Non esiste ancora una cura codificata - un cosiddetto protocollo - per un morbo sconosciuto. I primi malati sono stati vere e proprie cavie: su di loro si sono tentate le cure possibili, frutto della intuizione e della tenacia di medici e scienziati, catapultati sul terreno impervio della ricerca senza studi preparatori, senza certezze. Non è ancora stato chiarito se il Sars-cov2 sia un virus naturale trasmigrato casualmente ed accidentalmente dagli animali all'uomo, o un esperimento di laboratorio sfuggito involontariamente agli scienziati. L'unica cosa certa è che tutto è iniziato nella lontanissima Cina - in quel di Wuhan, sede di un importante e noto Laboratorio di virologia - e che il primo paese occidentale ad essere infettato dal nuovo coronavirus - ed anche in maniera particolarmente virulenta - è stato proprio l'Italia.

Sars-cov2

Mario Mauro

Il presente fascicolo della Rivista si apre con l'intervento di Mario Mauro, già vicepresidente del Parlamento Europeo, Ministro della Difesa nel Governo Letta e senatore della Repubblica. L'intervento di Mauro si incentra sul nuovo modello antropologico dell'Europa nello scenario post Covid 19 ed il concetto di autonomia strategica dell'Unione Europea. A giudizio dell'ex ministro "il dibattito sull'autonomia

strategica europea è ripreso con maggiore forza quasi con veemenza a causa della crisi sanitaria, sociale ed economica prodotta dal Covid-19. Questa riflessione affronta il significato, la rilevanza e le controversie che circondano tale concetto, sottolineando tre grandi linee guida per perseguire l'autonomia in diverse aree politiche, dalla difesa agli investimenti, tecnologia, clima, energia e migrazione ed individuando le direttrici antropologiche che possono informare la nuova Conferenza per il Futuro dell'Europa".

Molto interessante il concetto con cui si apre la riflessione di Mauro: "L'autonomia strategica europea viene spesso confusa con la sovranità, l'indipendenza, l'unilateralismo e talvolta l'autarchia. In verità, il termine è piuttosto specifico. Come suggerisce l'etimologia greca della parola, autonomia significa la capacità del sé - *autos* - di vivere secondo le sue leggi - *nomos*. Ciò che l'autonomia non implica necessariamente è l'indipendenza, meno ancora l'unilateralismo o l'autarchia. Per vivere secondo le sue leggi, regole e norme, l'Unione europea, pur essendo pronta a farlo, non ha bisogno di agire da sola. Infatti, nella misura in cui il multilateralismo è una caratteristica distintiva della costituzione interna e dell'identità esterna dell'UE, il suo istinto sarà sempre quello di agire con gli altri, a cominciare dai suoi partner principali, le Nazioni Unite, gli Stati Uniti e la NATO, nonché le altre organizzazioni".

Mario Mauro, forte della sua esperienza nelle Aule parlamentari di Bruxelles, sostiene che "il prerequisito per l'autonomia strategica europea è l'unità interna, la forza e la resilienza: il ruolo globale dell'UE

La tutela dei diritti

inizia a casa. In cima alla lista c'è la resilienza delle nostre democrazie. Se l'UE vuole vivere secondo le sue norme e leggi, deve garantire che gli standard democratici, i diritti umani e lo stato di diritto, che costituiscono il nucleo del progetto europeo, siano rispettati internamente".

I diritti, quindi, sono il centro del progetto europeo. Senza il rispetto dei diritti l'Europa non esiste, non è protagonista sullo scacchiere internazionale, non è soggetto attivo. La tutela dei diritti - di tutti i diritti - è alla base della identità europea, degli standard di vita europei, della vita quotidiana europea. Sebbene rispettosa di ogni sensibilità religiosa - che in talune confessioni limitano o negano diritti elementari - la grande patria europea mette al centro del dibattito la laicità del pensiero, e la tutela del cittadino; senza alibi, senza compromessi. Il riconoscimento e la tutela dei diritti sono la priorità. E a far da guardiano a questa esigenza non ci sono solo le istituzioni parlamentari, ma un organo giurisdizionale a cui ogni cittadino può ricorrere se si sente minacciato nell'esercizio di un diritto, l'apposita Corte Europea dei Diritti dell'Uomo che ha sede a Strasburgo. L'altra faccia della medaglia europea è rappresentata dalla resilienza economica creata dall'unione delle forze dei ventisette dell'UE. La ricerca e l'innovazione - scrive Mauro - "sono fondamentali, in particolare nei settori della difesa, della tecnologia e dell'energia. Altrettanto importante è la necessità di affrontare la frammentazione intraeuropea. In nessun luogo questo è più chiaro che in aree come la migrazione e l'asilo, dove la dipendenza asimmetrica dai paesi di transito e di origine è aggravata dalle carenze nella gestione delle interdipendenze intra-UE. Il problema della frammentazione è presente anche in altri settori politici. Nella tecnologia, i buchi in un mercato dei servizi comune e la mancanza di un mercato unico dei capitali aiutano a spiegare sia perché l'innovazione è relativamente bassa in Europa sia perché, anche quando l'innovazione inizia in patria, spesso migra

all'estero. La frammentazione nel campo della difesa è la madre di tutti i mali. In diversi settori, l'UE deve riflettere su come garantire l'accesso alle tecnologie critiche. Mentre questo non significa che tutto debba essere prodotto in Europa - sarebbe inutile, protezionistico e troppo costoso -, l'UE dovrebbe aumentare i suoi vantaggi strategici comparativi nei settori ad alto valore aggiunto, dalle turbine eoliche o elettrolizzatori nel settore energetico alle comunicazioni mobili in tecnologia. Pertanto, anziché allentare la politica di concorrenza dell'UE come risposta alla competitività globale dell'Europa, l'UE dovrebbe concentrarsi sugli investimenti nell'istruzione e nella R&S, affrontando la frammentazione, approfondendo il mercato unico e promuovendo gli ecosistemi e le catene del valore in settori critici. Una maggiore forza economica a sua volta promuoverebbe il ruolo internazionale dell'euro".

Male, ingiusto, narcisismo, ingiustizia radicale: sono le parole chiave del saggio *Narcisismo e linguaggio giuridico. Prospettive di un '900 giuridico tra Nietzsche e Freud* di Ciro Palumbo. Questo contributo, oggetto di un seminario tenuto all'interno del corso di Filosofia del diritto del Prof. Bruno Romano, muove dai versanti 'narcisismo' e 'ingiustizia radicale' nel tentativo di chiarire ruolo e compito del diritto.

Il contributo intende mettere in luce i versanti 'narcisismo' e 'ingiustizia radicale', temi trattati nel corso di studi del Prof. B. Romano nell'anno accademico 2019/2020 (e discussi in un seminario all'interno delle lezioni) nel tentativo di chiarire ruolo e compito del diritto. Il saggio mette in evidenza - da una parte - "come le pulsioni interiori, che oggi muovono anche l'era digitale, volgono la persona a guardare solo se stessa e ad usare l'altro solo come metro di misura del principio del piacere"; dall'altra parte si sottolinea la necessità di alimentare la dimensione del dialogo come "unico itinerario che consente di non affermare i concetti secondo dei modelli-dati, bensì di ricercarne fondamenti e con-

Narciso

tenuti, in una perenne attività di indagine che non si ferma, seguendo un principio di ragione". Palumbo mette magistralmente in evidenza come la figura di un classico senza tempo, Narciso, si presti, "attraverso l'itinerario di Freud, ad evidenziare il desiderio di chiusura e di conservazione dell'interiorità e la costitutività umana di essere con l'altro. Piacere (desiderio) e ragione (realtà) sono presentati contrapposti se presi senza il nesso empatico che li unisca, così sviando il rischio di una giustizia della contingenza da quella giuridica che osserva la condizione umana delle relazioni intersoggettive in una direzione universale e mai ultima, data, una volta per tutte". Il mito di Narciso è ben presente nella letteratura europea, ed ha influenzato parecchio la cultura dell'era vittoriana, attraverso lo studio di André Gide del mito e l'opera di Oscar Wilde, soprattutto il romanzo *Il ritratto di Dorian Gray*. Di Narciso ha scritto anche Giovanni Pascoli che, nei *Poemi Conviviali*, dedica il poemetto *I Gemelli a Narciso*. Narciso ha ispirato anche Edgar Allan Poe nel suo *William Wilson*. Unica la rivisitazione che di Narciso fa il premio Nobel Hermann Hesse col romanzo *Narciso e Boccadoro*, nel quale il personaggio è presentato in veste di monaco medievale; qui il "narcisismo" si basa - in maniera inedita - sulla sua intelligenza, piuttosto che sulla bellezza fisica.

Nonostante la pandemia abbia drasticamente ridotto l'arrivo di cittadini stranieri nel nostro Paese, la problematica dei minori stranieri non accompagnati è di stringente attualità e merita una attenzione particolare, quale quella che dedica Massimiliano Ferreri nel suo contributo *I minori stranieri non accompagnati in Italia*. *La legge 47/2017*.

Il minore straniero è persona fragile, e la sua presenza sul territorio nazionale non può essere considerata una questione di ordine pubblico. Non dobbiamo immaginare nel minore accompagnato un pericolo per le strutture democratiche né per la società. Il minore straniero non accompagnato è una persona che ha perso i geni-

tori o un parente o amico accompagnatore durante il viaggio, oppure è stato inviato da solo dalla famiglia verso il futuro migliore del mondo occidentale. In entrambi i casi il minore è confuso, impaurito, isolato. La sua solitudine e fragilità diventano facile preda di personaggi senza scrupoli, che possono farne una preda sessuale, un manovale della malavita, un lavoratore a buon mercato. La problematiche relative ai minori stranieri non accompagnati - per comodità indicati spesso con l'acronimo "msna" - sono affrontate con grande perizia da Ferreri, che prende spunto dai numeri delle cronache: nel 2016 - scrive - il numero dei minori stranieri non accompagnati ha raggiunto quota 26 mila unità per poi ridimensionarsi negli anni successivi. Numeri comunque importanti - ma nel caso dei diritti ci si muove, ovviamente, anche in presenza di numeri molto limitati - che hanno imposto la necessità di prendere in considerazione il giusto atteggiamento da usare nei confronti dei cosiddetti "msna". In ambito internazionale la tutela dei minori stranieri non accompagnati trova la sua principale fonte nella Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, adottata dall'Assemblea Generale il 20 novembre 1989 che fissa principi fondamentali a protezione del minore. Ad essa hanno fatto seguito la Convenzione dei diritti fondamentali dell'Unione e altre Direttive in ambito UE. La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, adottata dall'Assemblea Generale il 20 novembre 1989, è l'atto che riconosce per la prima volta in capo al minore taluni specifici diritti obbligando le autorità nazionali a garantirne il rispetto. Nello specifico vengono dichiarati quattro diritti fondamentali: il principio di non discriminazione; il principio del superiore interesse del minore; il diritto alla vita, allo sviluppo e alla sopravvivenza del minore; il diritto del minore a esprimere liberamente la propria opinione. Il principio di non discriminazione - in particolare - impone che

Massimiliano
Ferreri

**Testo Unico
n. 286/98**

i diritti sanciti dalla Convenzione siano garantiti a tutti i minori, senza distinzione di razza, sesso, lingua, religione, opinioni del bambino o dei suoi genitori ed inoltre pone a carico degli Stati contraenti l'obbligo positivo di porre in essere tutte le misure necessarie affinché il minore sia adeguatamente tutelato contro qualsiasi forma di discriminazione. Nel suo saggio Ferreri ripercorre anche la normativa italiana dedicata ai "msna". L'Autore ricorda in particolare il Testo Unico n. 286/98, il successivo decreto legislativo n. 142 del 2015 che colloca i minori stranieri non accompagnati nell'ambito dei "soggetti vulnerabili" e infine la legge n. 47 del 2017 (conosciuta come legge Zampa). "Si tratta di una norma assai innovativa che detta una disciplina organica e che tra l'altro istituisce la figura del 'tutore volontario', ruolo di fondamentale importanza nell'ambito del sistema di protezione che il legislatore affida a volontari privati cittadini. La normativa, in ogni caso, a più di tre anni dalla sua entrata in vigore, resta ancora parzialmente inattuata principalmente a causa della mancata destinazione di adeguate risorse economiche".

Buela

Segue la rubrica Opinioni, che ospita spesso le riflessioni del noto pensatore e filosofo argentino Alberto Buela "ideatore e divulgatore in America Latina della metapolitica come scienza interdisciplinare che mira a studiare le grandi categorie che condizionano l'azione politica dei partiti e dei governi". Nel suo contributo, in questo numero intitolato *De Suárez a Kant*, Buela si dice stupito che un teologo, filosofo e giureconsulto spagnolo come Francisco Suárez (1548-1617), che scrisse le sue *Discusione metafísicas* nel 1593, pubblicando la seconda edizione nel 1614, e la sua grande opera *De legibus*, data alle stampe postuma, nel 1619 (opere di fatto del XVII secolo, che furono decisive per il pensiero moderno), rimase spesso incluso, nei manuali di filosofia, all'interno della filosofia medievale e non nella filosofia moderna, che era il tempo in cui scriveva e su cui ebbe una marcata influenza, specie sui

pensatori successivi da Grozio e Cartesio a Kant. È vero, tuttavia, come ammette lo stesso Buela, che Suárez si distingue più come giurista, specialmente con la sua opera *De legibus*. Nella sua attività di giurista seguì pensatori spagnoli molto importanti come Francisco de Vitoria (1492-1546) e Melchor Cano (1509-1560), che tanta influenza hanno avuto sulla concezione moderna del potere, che ha come generatore legittimo il popolo, sul tema della guerra giusta = *ius ad bellum* e sulla creazione del diritto internazionale pubblico moderno e contemporaneo. Dunque, in termini di popolarità il giurista Suárez ha eclissato il Suárez metafisico, sebbene Buela affermi: "Pero nosotros acá nos vamos a circunscribir a las nociones básicas de su metafísica. Y ésta comienza a partir de la búsqueda de 'las cosas mismas=res ipsas', del concreto existencial y se eleva a Dios".

Particolarmente attuale l'argomento trattato da Rocco Cantelmo nella tradizionale rubrica Nota a sentenza. Cantelmo prende in esame *La libertà personale ed il concetto di "abuso di autorità" nel delitto di violenza sessuale mediante costrizione*, in una sentenza delle sezioni unite penali della Suprema Corte di Cassazione del 16 luglio 2020. Il giudizio davanti alla Suprema Corte nasce dalla costante attualità e rilevanza della tutela del diritto alla libertà, specie in un periodo storico come quello attuale - dominato dalla limitazioni poste agli spostamenti personali in funzione anticontagio - in cui, per tutelare il diritto alla vita ed alla salute, è fortemente compromesso il diritto alla libertà di spostamento delle persone. La cronaca e soprattutto i social ci offrono uno spaccato interessante della società italiana, divisa tra la paura della malattia e del virus sconosciuto, e la convinzione di molti di trovarsi di fronte ad una pericolosa dittatura sanitaria. La sentenza in commento offre interessanti spunti di riflessione per due ragioni principali. La prima - scrive Cantelmo - "di carattere strettamente giuridico, riguarda l'autorità che la emette ovvero le

La tutela contro la violenza sessuale

Sezioni Unite della Corte di Cassazione, che è chiamata a pronunciarsi quando si rende necessario dirimere dei contrasti di giudicato nell'ambito delle differenti sezioni della stessa Corte di Cassazione, quindi nei casi in cui le questioni si presentano particolarmente dibattute e delicate. La seconda, relativa di più alla circostanza nel merito ed alla disamina dei valori ad essa sottesi, che riguarda la tutela che offre il nostro ordinamento in caso di violazioni della libertà ed in particolare nel caso in cui qualcuno, abusando della propria posizione autoritativa, voglia indurre altri a fare o patire comportamenti non voluti, nella fattispecie atti sessuali. La novità che offre la sentenza in commento sta proprio nella disamina che viene fatta dal collegio sul concetto di abuso di autorità, collegato all'art. 609 bis del codice penale e prima ancora all'art 520, abrogato dall'art. 1, l. 15 febbraio 1996, n. 66 che ha appunto introdotto nel codice penale le norme sulla tutela contro la violenza sessuale". Quella legge - prendendo atto delle grosse mutazioni avvenute all'interno della società italiana - ha profondamente modificato l'impianto giuridico del titolo IX del codice penale che considerava i delitti sessuali delitti contro la morale e non contro la persona. Da un certo punto di vista un obbrobrio giuridico, che ha stravolto la vita delle persone, soprattutto delle donne. Il titolo IX del codice penale era intitolato *Dei delitti contro la moralità pubblica e contro il buon costume*. "Il capo I di tale titolo - scrive Cantelmo - disciplinava 'I delitti contro la libertà sessuale' e comprendeva gli artt. 519-526. In particolare, venivano annoverati tra tali delitti le seguenti fattispecie: violenza carnale e congiunzione carnale commessa con abuso delle qualità di pubblico ufficiale; atti di libidine violenta; ratto a fine di matrimonio; ratto a fine di libidine; ratto di persona minore degli anni quattordici o inferma, a fine di libidine o di matrimonio; seduzione con promessa di matrimonio commessa da persona coniugata. La Legge n. 66/1996 ha abrogato l'intero capo relativo

ai delitti contro la libertà sessuale ed ha modificato l'originaria collocazione sistematica del reato di violenza sessuale, che da delitto contro la moralità pubblica ed il buon costume è divenuto delitto contro la libertà personale, in maniera tale da attribuirgli un ambito di applicazione più vasto rispetto a quello tradizionale. Esso si verifica con la condotta di chi costringe o induce taluno a subire o compiere atti sessuali ed è composto di due differenti fattispecie: una, costringitiva, in quanto il fatto tipico deve essere realizzato con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, e l'altra, induttiva, in quanto il fatto tipico deve essere commesso con abuso delle condizioni di inferiorità fisica o psichica della persona offesa al momento del fatto oppure con inganno attraverso il quale è carpito alla vittima un consenso viziato al compimento dell'atto sessuale per essersi il colpevole sostituito ad altra persona. Sono contemplati anche dei casi di minore gravità in cui il trattamento sanzionatorio è attenuato poiché la pena è diminuita in misura non eccedente i due terzi". La nuova legge è rivoluzionaria rispetto a quella precedente, introduce la fattispecie della violenza e costituisce il punto di arrivo di un'altra legge che ha smantellato un vecchio impianto, la riforma del Diritto di famiglia del 1975, che ha finalmente riconosciuto la dignità della donna ed il suo valore all'interno della famiglia. Con il nuovo Diritto di famiglia - tra l'altro - viene eliminata la figura del capofamiglia, viene modificata la patria potestà in potestà dei genitori, viene cancellato l'obbligo della moglie di vivere nella residenza scelta solo dal marito: i coniugi, infatti, devono fissare la residenza della famiglia tenendo conto delle esigenze di entrambi. La sentenza analizzata da Cantelmo prende in esame un caso di violenza sessuale particolarmente efferato perché compiuto su minori: il caso di un insegnante di inglese, che impartiva lezioni private a due ragazzine minori di quattordici anni, che aveva costretto le alunne a subire ed a compiere su di lui atti sessuali. Ma le premesse al

caso sono, a nostro parere, la parte più interessante del caso giudiziario oggetto della sentenza della Suprema Corte.

Alla rubrica Nota a sentenza segue un'interessante Testimonianza di Vincenzo Tondi della Mura, professore ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Lecce. Della Mura ha contratto il coronavirus, ed è stato ricoverato in ospedale. Un'esperienza che lo ha segnato profondamente, ed ha rafforzato ancora di più la sue fede. Umanissimo il titolo della breve testimonianza: *Non si è mai veramente pronti per morire*, spiegato immediatamente nel sommario: "La resistenza personale alla morte è talmente insita nella natura umana, che Charles Peguy, riflettendo sulla passione di Cristo, spiegava che fu proprio una tale resistenza a confermare in modo estremo la natura carnale e non solo divina di Gesù". Una esperienza forte, quella dell'ordinario leccese, capace di rinforzare la fede o, viceversa, di perderla. Il confronto di se stessi con l'ombra della morte, con il timore della morte, è capace di sconvolgere fin nel profondo l'animo umano, e di scardinarne le convinzioni più profonde: "C'è un abisso tra sapere la propria morte e passarci, tra il conoscere la morte e la morte", scrive della Mura che aggiunge: "La pandemia in corso si è infranta su un mondo che aveva rivendicato l'autosufficienza dei propri modelli di sviluppo e la certezza dell'invincibilità del progresso scientifico". Il virus sconosciuto e incurabile ha scardinato, oltre alle certezze nel Dio, anche quella nell'uomo e nella sua capacità di procedere speditamente sulla strada del progresso scientifico. "Sul piano personale - conclude della Mura - la pandemia è stata rivelatrice di un'altra novità; per meglio dire, ha liberato tanti dalla congerie di manipolazioni e sovrastrutture ideologiche e consumistiche che il mondo precedente aveva imposto. Una volta divenuta evidente

l'insostenibilità di un modello umano senza più trascendenza, è divenuto più semplice (ri)cercare Dio".

Il fascicolo 59, dopo la recensione su Libri & Riviste del nuovo libro a cura di Anna P. Lacatena, *La polvere sotto al tappeto. Il dibattito pubblico sulle droghe tra evidenze scientifiche e ipocrisie*, si chiude con la Rassegna stampa dedicata ai nuovi martiri dei diritti civili nel mondo. Martiri nelle prigioni di ogni parte del mondo, chiamati per nome: Loujain, Ebru, Patrick, Alexey, Can, Aytaç, Selahattin. Uomini e donne ai quali è sottratta la libertà personale in Paesi dove il diritto è arbitrio: Turchia, Egitto, Arabia Saudita, Russia, alcuni dei Paesi in cui la violazione dei diritti umani è più pesante e sfacciata. In ognuno di questi Paesi abbiamo almeno un nome simbolo della negazione dei diritti. Alcuni nomi sono più conosciuti, grazie ad una più pressante campagna mediatica, altri sono meno conosciuti ma le loro storie e le loro condizioni non sono meno importanti. Negli ultimi quattro mesi che hanno concluso un difficile 2020 - segnato pesantemente dalla pandemia da Covid 19 - si sono svolte anche le elezioni presidenziali USA, con la vittoria di Joe Biden negata fino all'ultimo giorno da Donald Trump, che non ha trascurato tentativi disperati, ed è sembrato a volte muoversi ai limiti della legalità, nel tentativo di ribaltare il risultato delle urne. Esempio, per capire la situazione americana e lo spirito dello stesso Trump, l'articolo scritto da Anne Applebaum sul giornale Usa "The Atlantic" dal titolo: *Donald Trump non accetterà mai la sconfitta*. L'analisi della Applebaum è condotta con un filo logico che non si interrompe mai, e anticipa le mosse disperate del presidente uscente, insieme ai motivi per cui è riuscito ad ottenere un così vasto seguito, fino a diventare il presidente sconfitto con il maggior numero di consensi nella storia Usa.

Charles Peguy

L. Z.



Il nuovo modello antropologico dell'Europa nello scenario post Covid 19 ed il concetto di autonomia strategica della UE



Mario Mauro

Presidente centro
 Studi Meseuro
 già Ministro della Difesa
mario.mauro@senato.it

Mario Mauro

1. Introduzione

Il dibattito sull'autonomia strategica europea è ripreso con maggiore forza quasi con veemenza a causa della crisi sanitaria, sociale ed economica prodotta dal Covid-19. Questa riflessione affronta il significato, la rilevanza e le controversie che circondano tale concetto, sottolineando tre grandi linee guida per perseguire l'autonomia in diverse aree politiche, dalla difesa agli investimenti, tecnologia, clima, energia e migrazione ed individuando le direttrici antropologiche che possono informare la nuova Conferenza per il Futuro dell'Europa.

2. L'autonomia strategica europea

L'autonomia strategica europea viene spesso confusa con la sovranità, l'indipendenza, l'unilateralismo e talvolta l'autarchia. In verità, il termine è piuttosto specifico. Come suggerisce l'etimologia greca della parola, autonomia significa la capacità del sé - autos - di vivere secondo le sue leggi - nomos. Ciò che l'autonomia non implica necessariamente è l'indipendenza, meno ancora l'unilateralismo o l'autarchia. Per vivere secondo le sue leggi, regole e norme, l'Unione europea, pur essendo pronta a farlo, non ha bisogno di agire da sola. Infatti, nella misura in cui il multilateralismo è una caratteristica distintiva della costituzione interna e dell'identità esterna dell'UE, il suo istinto sarà sempre quello di agire con gli altri, a cominciare dai suoi

partner principali, le Nazioni Unite, gli Stati Uniti e la NATO, nonché le altre organizzazioni. La spinta all'autonomia dell'Unione europea ha sia una componente interna, sia una componente internazionale, più precisamente multilaterale. Un'UE autonoma è in grado di vivere secondo le sue leggi e norme sia proteggendole internamente che collaborando a livello multilaterale in un ordine internazionale basato sulle regole che ha contribuito a plasmare.

Il dibattito sull'autonomia strategica europea ha acquisito rilevanza politica in risposta allo sviluppo interno dell'UE e ai profondi cambiamenti nel sistema internazionale. Internamente, il progetto europeo si è sviluppato da un mercato unico a un'unione economica e monetaria, con uno spazio comune di libertà, sicurezza e giustizia e una nascente politica estera. Catalizzata dalle crisi, ha istituito un'unione bancaria e ora mantiene la promessa di un'unione fiscale. Attraverso questo sviluppo interno, l'autonomia strategica è diventata una possibilità.

All'esterno, la profonda trasformazione del sistema internazionale ha reso necessaria l'autonomia strategica europea. Per la maggior parte della sua esistenza, il progetto europeo si è sviluppato sotto il cosiddetto ordine liberale internazionale, un ordine composto da organizzazioni internazionali, leggi, norme, regimi e pratiche basate sul potere degli Stati Uniti. Quel mondo sta rapidamente svanendo. Gli Stati Uniti rimangono l'unica grande potenza in grado di proiettare la sua influenza, anche militarmente, a livello glo-

Soft power

bale, ma non rappresentano più l'indiscussa realtà egemone del mondo. Economicamente, nonostante il loro primato finanziario in corso e la vitalità imprenditoriale, il vantaggio tecnologico e l'eccellenza accademica, gli Stati Uniti sono ora quasi alla pari e potrebbero presto essere superati dalla Cina. Politicamente, le ammaccature nella democrazia statunitense, indicano un declino del *soft power* americano, nonché un risveglio delle tendenze isolazioniste, o, forse più precisamente, l'impegno selettivo degli Stati Uniti nel mondo solo quando i suoi interessi diretti sono in gioco. Tutto ciò suggerisce che l'UE non può semplicemente presumere di poter fare affidamento sugli Stati Uniti come una volta. L'autonomia strategica europea in un'epoca di multipolarità o di rinnovato bipolarismo è necessaria tanto nelle poche occasioni in cui l'UE e gli USA divergono quanto nelle molte altre in cui convergeranno. Sebbene l'asimmetria rimarrà una caratteristica strutturale dei legami transatlantici, in particolare nella difesa, un legame transatlantico rinnovato richiederà una maggiore responsabilità europea e quindi autonomia, in primo luogo nelle regioni circostanti dell'UE e nelle principali sfide di *governance* transnazionale della nostra epoca, da salute e clima alla tecnologia e alla mobilità umana.

Tuttavia, l'autonomia strategica europea è contestata. Una prima critica è che l'UE semplicemente non può diventare autonoma nel prossimo futuro, certamente non nel settore della difesa dove la dipendenza dagli Stati Uniti rimarrà una caratteristica distintiva. È una verità lapalissiana affermare che le relazioni transatlantiche di difesa continueranno ad essere asimmetriche e che gli europei continueranno ad aver bisogno del coinvolgimento degli Stati Uniti nella difesa dell'Europa. Tuttavia, questo non significa che non dovrebbero investire di più nella difesa europea, né che un riequilibrio dei legami di difesa transatlantici sarebbe contrario agli

interessi europei o transatlantici. Semmai è vero il contrario.

Due obiezioni meno articolate all'autonomia strategica europea sembrano più pertinenti. La prima è rappresentata dal rischio che il perseguimento dell'autonomia strategica possa facilitare un'indebita concentrazione di potere all'interno del mercato unico da parte di singole società o gruppi di Stati membri. La seconda è che l'autonomia strategica può indirettamente alimentare il protezionismo. A prima vista, entrambi questi argomenti meritano attenzione. Le soluzioni saranno inevitabilmente specifiche del settore e si troveranno lungo il percorso, ma ci sono tre grandi linee guida che possono far luce sulla strada da percorrere.

In primo luogo, il prerequisito per l'autonomia strategica europea è l'unità interna, la forza e la resilienza: il ruolo globale dell'UE inizia a casa. In cima alla lista c'è la resilienza delle nostre democrazie. Se l'UE vuole vivere secondo le sue norme e leggi, deve garantire che gli standard democratici, i diritti umani e lo stato di diritto, che costituiscono il nucleo del progetto europeo, siano rispettati internamente. La resilienza economica dell'UE rappresenta l'altra faccia della medaglia. La ricerca e l'innovazione sono fondamentali, in particolare nei settori della difesa, della tecnologia e dell'energia. Altrettanto importante è la necessità di affrontare la frammentazione intraeuropea. In nessun luogo questo è più chiaro che in aree come la migrazione e l'asilo, dove la dipendenza asimmetrica dai paesi di transito e di origine è aggravata dalle carenze nella gestione delle interdipendenze intra-UE. Il problema della frammentazione è presente anche in altri settori politici. Nella tecnologia, i buchi in un mercato dei servizi comune e la mancanza di un mercato unico dei capitali aiutano a spiegare sia perché l'innovazione è relativamente bassa in Europa sia perché, anche quando l'innovazione inizia in patria, spesso migra all'estero. La frammentazione nel campo della difesa è la madre di tutti i mali. In